IL MATTINO

Rubrica: PRIMO PIANO
pag. 6 - sabato 07 dicembre 2013

Università di Foggia

sandei

I beni culturali, il caso

Scavi di Pompei raffica di no sul manager

Impasse sulla nomina, scontro nel governo E l'Unesco non resterà ancora a guardare

Pietro Treccagnoli

Su Pompei stanno cominciando a volare gli stracci. A colpi di tweet, di sussurri, di grida, accompagnati da una raffica micidiale di no. Per la carica di direttore generale si stanno bruciando più nomi di quanti sciagurati fece fuori l'eruzione del Vesuvio. Solo che questa volta la città romana non finirà sotto la cenere, ma direttamente in cenere, un crollo alla volta, una crepa alla volta, un cinguettio alla volta. Che siamo a un'impasse è ormai chiaro a tutti, con schieramenti avversi che si affrontano nel governo, con eminenze grigie che lavorano in un'ombra neanche troppo oscura. Intanto le lancette del cronometro scorrono. Lunedì dovrebbe uscire dal cappello del ministro Massimo Bray il nome definitivo. È lui che, secondo il decreto «Valore Cultura», deve proporlo e lo doveva fare entro sessanta giorni. Giusto per lunedì.

La disputa
Bagarre di veti Bray tentenna Le accuse di Scognamiglio declina anche Cantone

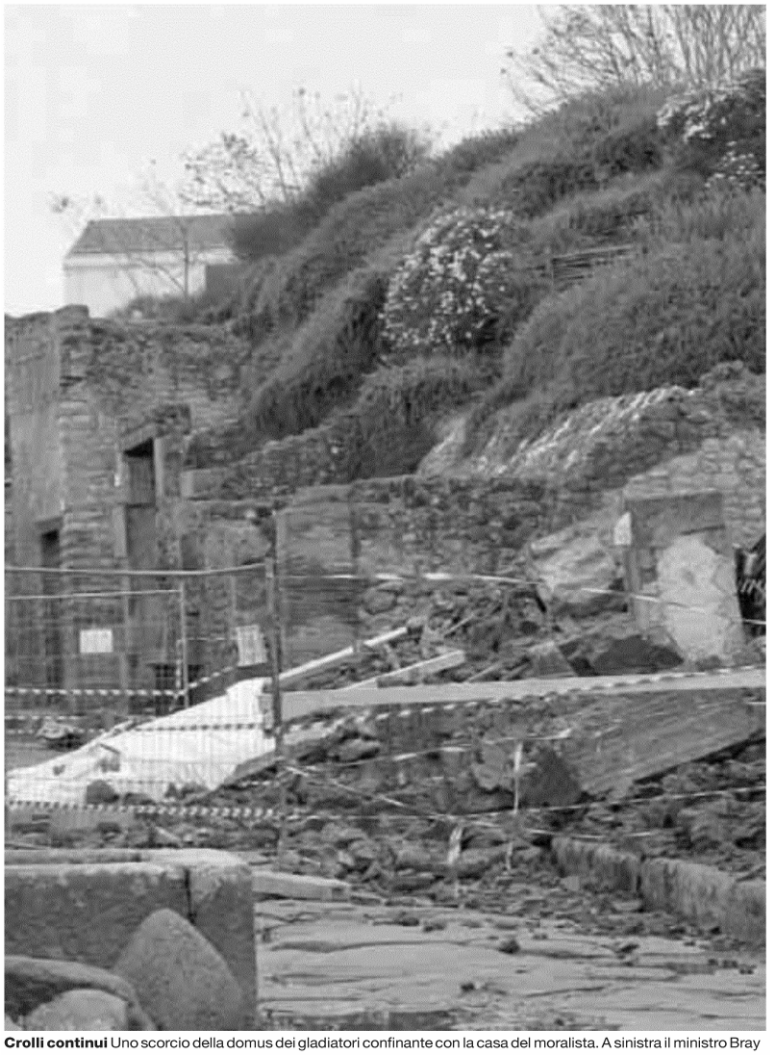
Ma non illudiamoci, perché, per come s'è messa la situazione, per come s'è incagliata peggio della nave di Schettino tra gli scogli del Giglio, potrebbe non succedere nulla e nessuno si scandalizzerebbe più di tanto, siamo pur sempre in Italia, il Paese che ha fatto del rinvio la scienza del potere. Finora, dalle segrete stanze è uscito soltanto il rimbombante rumore dei «no», come dal ventre di un vulcano in ebollizione, lì lì per esplodere. L'ultimo designato travolto dalla lava delle chiacchiere e dei bracci di ferro, è Giuseppe Scognamiglio, attuale vicepresidente Public Affairs di Unicredit, con una carriera alla Farnesina. Lo aveva proposto Letta, ma è stato per un mese tra color che son sospesi. Non era gradito a Bray. E così ha gettato la spugna e si è sfogato su Twitter con due cinquettii rivolti a Salvatore Settis, ritenuto il suggeritore del ministro: «Ma Settis ha capito che il Decreto sulla Grande Pompei intende rilanciare un territorio, che va bene al di là dell'area archeologica?» e subito dopo: «Una domanda per lui comunque ce l'ho da tempo: ma davvero pensa di essere il solo in Italia a leggere il latino?».

Il clima è questo, purtroppo. Da una parte il fronte di chi vuole affidare la poltrona a un archeologo o comunque a uno studioso, che però avrebbe il limite di essere un doppione del soprintendente, e dall'altra quello di chi punta su una figura manageriale con capacità organizzative che lascerebbe agli studiosi gli specifici compiti culturali. Da una parte, quindi, Settis e Bray, dall'altra Letta e, fino a poco tempo fa, anche Giuseppe Patroni Griffi, che però s'è sfilato. Troppa lava. E anche troppe immolazioni sulla pira dei sacrifici burocratici.

I nomi girano come trottole e subito si inclinano, si fermano e aspettano che una nuova mano li rimetta in gioco. Non sono neanche bocciati definitivamente, quindi, perché a volte ritornano, come in un romanzo di Stephen King. A cominciare dal pugliese Giuliano Volpe, 54nne, archeologo, accademico e politico, rimasto a casa alle ultime elezioni politiche: lo voleva Bray, ma è stato scartato da Letta. O come Pierluigi Sacco, docente di Economia della cultura alla Iulm. Nel frullatore sono precipitati pure le cosiddette «soluzione interne» al ministero, proposte sempre da Bray: i direttori generali dei Beni Culturali Fabrizio Magani (Abruzzo) e Gino Famiglietti (Molise), oltre il soprintendente ai Beni architettonici dell'Abruzzo (ancora), Luca Maggi. Tra i papabili anche Raffaele Cantone. È stata la carta segreta e vincente che Letta voleva giocare. Ma al magistrato è bastato un giorno di riflessione per dire no. In ballo, con profilo istituzionale, resta ancora il prefetto Umberto Postiglione, salernitano, da agosto capo dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno.

Questo è lo stato dell'arte, anzi lo stato del disastro, perché ormai siamo nelle mani dei custodi del disordine, nel pieno di una bagarre che non guarda al futuro degli Scavi, ma al presente delle poltrone. Quest'atmosfera da sliding doors Pompei la sta vivendo da troppo tempo. Un cedimento dopo l'altro, un direttore dopo l'altro. L'Unesco non resterà a guardare ancora per molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crolli continui Uno scorcio della domus dei gladiatori confinante con la casa del moralista. A sinistra il ministro Bray

A diffusione interna - Vietata la riproduzione